

Nelle manifestazioni per il 25 aprile l'impegno per battere i nemici di oggi

Contro l'eversione ancora Resistenza

Decine di iniziative in tutte le regioni del Mezzogiorno - L'intervento del compagno Raggio alla celebrazione organizzata a Sassari dal Comune e dalla Provincia - Ad Isernia la manifestazione con il compagno Fermariello - A Campobasso mostra di artisti - A Foggia corteo e comizio in piazza Italia - All'Aquila solenne riunione del consiglio regionale - Oggi l'assemblea dei lavoratori della Sit-Siemens - Onoranze ad Onna alle vittime dei nazisti

Il 25 aprile del '45 l'Italia si sciolse di dosso l'oppressione nazifascista riconquistando la libertà. Ieri, nel 34. anniversario, il popolo italiano ha celebrato la storica data. Forze armate, cittadini, amministratori hanno rinnovato il proprio impegno ideale e di lotta contro i nemici di oggi: il fascismo, il terrorismo, la violenza, l'eversione. Qui di seguito diamo cenno di alcune delle iniziative più significative che si sono svolte nel Mezzogiorno.

SASSARI — Forte presenza popolare alla manifestazione indetta dalle amministrazioni comunali e provinciali per il 25 aprile. Alla presidenza il sindaco di Sassari compagno Franco Meloni, il presidente della Provincia compagno Giovanni Maria Cheroni, le autorità militari e civili cittadine. Oratore ufficiale il compagno Andrea Raggio presidente del consiglio regionale della Sardegna.

Dopo un breve saluto del sindaco di Sassari, il compagno Andrea Raggio si è soffermato sul significato politico che assume oggi la ricorrenza del 34. anniversario della Liberazione inteso come impegno unitario per la difesa dei valori della libertà e della democrazia, per la lotta contro l'eversione che mira ad allontanare i cittadini dall'attività politica e trasformare la lotta politica in scontro armato, in un momento in cui la classe operaia si è posta come forza capace di indovinare una via di superamento democratico della crisi.

«Contro il terrorismo — ha affermato il compagno Raggio — non vi è stata un'azione di collaborazione politica sufficiente per

combatterlo e sconfiggerlo. Da alcune parti vi è stato anzi un atteggiamento di complicità e di indifferenza quando esso ha colpito le organizzazioni del movimento operaio. Ma nessuno deve farsi illusione. Se si colpisce il movimento operaio si colpisce la democrazia in Italia».

Lotta al terrorismo dunque come obiettivo politico unitario attraverso l'impegno di tutti i cittadini, un nuovo rapporto tra cittadini e gli organi dello stato e attraverso una politica di rinnovamento della società, dell'economia e delle istituzioni. Condizioni queste indispensabili per il superamento della grave crisi che in particolare il Mezzogiorno sta vivendo attraverso.

A conclusione della manifestazione un corteo preceduto dai tutti i cittadini, ha attraversato il centro cittadino per arrivare al palazzo municipale dove è stata deposta una corona sulla lapide che ricorda la data della Liberazione.

MOLISE — In questo 25 aprile numerose le manifestazioni anche nel Molise. A Isernia ieri l'altro oltre mille giovani di tutte le or-



ganizzazioni democratiche si sono ritrovati in un teatro della città ed hanno manifestato contro il fascismo; era presente il compagno Fermariello.

A Campobasso sotto i portici del Palazzo Municipale un gruppo di artisti democratici molisani ha realizzato una mostra sulla Resistenza. Espongono otto pittori fino al 29 aprile. Sempre a Campobasso, ieri sera, nella sala consiliare di Palazzo San Giorgio, organizzata dalla sezione culturale del Comitato regionale del PCI del Molise, si è svolta una assemblea dibattito a cui ha partecipato la compagna Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza.

FUGGIA — È stato rinnovato l'impegno democratico e antifascista in difesa delle istituzioni repubblicane dai cittadini, dagli enti locali e dalle forze politiche democratiche nella giornata che festeggia la Liberazione. Nei maggiori centri della provincia di Foggia si sono svolte manifestazioni e comizi per commemorare l'anniversario del 25 aprile.

A Foggia la manifestazione è partita dal piazzale della stazione per poi raggiungere in corteo piazzale Italia dove sono state deposte alcune corone d'alloro.

La cerimonia del 25 aprile si è conclusa con un discorso del presidente del comitato provinciale permanente antifascista Francesco Kuntze e del sindaco di Foggia Grazia. Alla manifestazione han-

partecipato anche le autorità civili e le autorità militari che erano presenti anche con un picchetto d'onore. In precedenza una corona d'alloro era stata deposta davanti la lapide dei fratelli Lotta caduti nel corso della lotta per la Liberazione.

L'AQUILA — La ricorrenza della Liberazione è stata celebrata all'Aquila con varie manifestazioni. Ieri mattina, nel corso di una solenne riunione straordinaria del Consiglio regionale tenuta nel Palazzo dell'Emiciclo la storica data è stata rievocata con un discorso ufficiale del presidente del Consiglio regionale Bolino.

Nella stessa mattina alla presenza delle massime autorità cittadine corone di alloro sono state deposte al monumento ai caduti della grande guerra nella Villa Comunale, al sacrificio del nove martiri aquilani di piazza Matteotti e alle casermette sul luogo ove essi vennero assassinati nel settembre 1943 dai nazisti. Nel pomeriggio si sono svolte manifestazioni e onoranze alle vittime trucidate dai nazisti a Onna e Filetto nel giugno 1944.

Oggi insieme alla presenza delle autorità civili e politiche e degli operai della Sit-Siemens riuniti in assemblea straordinaria sarà evocato il sacrificio dei lavoratori caduti nel bombardamento dell'officina Carte Valori della Banca d'Italia ed una corona sarà apposta sul monumento eretto in loro ricordo nel recinto della fabbrica.

SICILIA - Manifestazioni e assemblee popolari

Abusivismo: il fenomeno è di vaste dimensioni ed esige misure urgenti

Battaglia per far approvare all'ARS nuove norme di sanatoria - Gravi rifiuti del governo regionale - Corretta risposta legislativa del PCI

PALERMO — Le vicende dell'abusivismo popolare dominano ancora una parte della vita politica siciliana. La battaglia per far approvare all'ARS nuove norme per la sanatoria (dopo il grave rifiuto del presidente della Regione, sostenuto dai partiti del centro-sinistra, di pubblicare gli articoli impugnati dal commissario dello Stato) vede impegnate decine di migliaia di cittadini e lavoratori dell'isola. Manifestazioni, assemblee popolari sono all'ordine del giorno in molti Comuni. Ancora l'altro ieri a Catania il consiglio comunale, sotto la spinta di diverse centinaia di «abusivi» dei quartieri popolari, è stato a discutere per ore in una riunione straordinaria.

«Oppiamo qui di seguito un articolo della compagna onorevole Adriana Laudani, deputata regionale, una dei firmatari del nuovo disegno di legge che il PCI ha presentato a Sala d'Ercole sul problema dell'abusivismo e per necessità» e della relativa sanatoria.

L'abusivismo edilizio popolare e di necessità rappresenta in Sicilia un fenomeno sociale e politico di proporzioni vastissime e che richiede urgenti soluzioni. Le ragioni vanno individuate nell'assoluta mancanza di intervento nel settore urbanistico e dell'edilizia economica e popolare: per questo secondo aspetto basta rilevare che in nessuna città siciliana, a distanza di diciassette anni dalla legge 167 del '62 esiste un solo piano di edilizia economica e popolare (il famoso Peep) completamente realizzato e funzionante. Tale ritardo ha consentito alla DC ed ai gruppi della speculazione edilizia ad essa legati lo scempio del territorio e la lievitazione dei costi delle aree e delle abitazioni che nelle città dell'isola hanno raggiunto livelli inaccessibili per i bassissimi redditi delle famiglie del proletariato e del sottoproletariato urbano.

Il PCI, in questa drammatica situazione, ha ritenuto giusto dare una corretta risposta legislativa ai problemi posti dall'abusivismo edilizio popolare e di necessità, legando la battaglia, nella quale è coinvolto un vasto movimento di massa, agli obiettivi del risanamento urbano e del decentramento. La DC e gli altri partiti non hanno espresso sulla questione, per la quale le loro responsabilità di governo sono evidenti agli occhi di tutti, un giudizio altrettanto chiaro ed un'azione rigorosa e coerente.

Si è, al contrario, registrato un comportamento caratterizzato da contraddizioni, doppiezza ed ipocriti moralismi che può andar bene solo a chi non si pone l'esigenza di tutelare decine di migliaia di lavoratori siciliani costretti a vivere in quartieri abusivi, privi delle più elementari strutture civili, oggi minacciati in una loro fondamentale necessità.

In tutto questo trova conferma quanto più volte i comunisti hanno denunciato anche a proposito delle note vicende delle norme sulla sanatoria impugnate dal commissario dello Stato: e cioè che la DC resiste al mutamento di un metodo di governo che passa attraverso il ricatto clientelare cui sono sottoposte grandi masse di cittadini dichiarati «abusivi» e che vivono drammaticamente l'incertezza della loro condizione, non potendo godere in pieno di un diritto essenziale quale quello della casa.

Il comportamento della DC siciliana, dalla fase della discussione della legge all'ARS a quello dell'impugnativa del commissario dello Stato, è una limpida conferma. Il parlamento siciliano, infatti, il 15 dicembre del '78 ha approvato la prima legge organica in materia urbanistica; la parte relativa al riordino urbanistico e alla sanatoria dell'abusivismo popolare ne rappresenta un aspetto essenziale senza il quale l'intero provvedimento legislativo perde gran parte della sua organicità. Eppure, proprio attorno alle norme della sanatoria si sono manifestate le maggiori resistenze della DC durante la discussione della legge.

La successiva impugnativa-lampo del commissario è intervenuta sulle stesse norme ed il presidente della Regione, rifiutandosi di pubblicarle sulla Gazzetta Ufficiale, secondo quanto previsto dallo Statuto speciale siciliano, si è assunto la responsabilità di bloccare l'efficacia del ritardo che in seguito a questi gravi fatti deriva alla soluzione dei problemi urbanistici regionali e alle attese di grandi masse di lavoratori, ed anche degli amministratori del comune, produce danni che si fanno di giorno in giorno sempre più pesanti.

Dal 1971 l'iniziativa del PCI di presentare e discu-

tere all'ARS una mozione con la quale si chiedeva l'immediata pubblicazione delle norme impugnate e quella successiva di depositare un nuovo disegno di legge contenente norme sul riordino urbanistico e la sanatoria.

Il disegno di legge, che nella sostanza ribadisce i contenuti delle norme bloccate dal commissario, prevede un diverso meccanismo giuridico attraverso cui pervenire al rilascio delle concessioni in sanatoria, al fine di evitare una nuova impugnativa da parte del commissario. Esso infatti, attraverso un puntuale e costante riferimento alle norme e ai principi dell'ordinamento giuridico vigente, prevede che i comuni procedano al recupero urbanistico delle zone compromesse mediante l'elaborazione di piani particolareggiati, con effetto di variante al piano regolatore, e che, conseguentemente, avendo reso le costruzioni sorte abusivamente conformi alle previsioni dello strumento urbanistico, procedano, inoltre al rilascio delle concessioni in sanatoria.

Il significato politico della nuova iniziativa legislativa è, ancora una volta, testimoniato dalla grande attesa e dalla mobilitazione di migliaia di cittadini e lavoratori in declino di comuni, grandi e piccoli. A questa attesa il governo deve dare una risposta, non più più sfuggire.

Adriana Laudani
Deputata all'ARS

In Sicilia

Migliaia di braccianti rischiano di perdere i diritti d'assistenza

Il pericolo è di essere cancellati dagli elenchi anagrafici - Urge una proroga della previdenza

PALERMO — Il pericolo è reale: migliaia di braccianti agricoli rischiano di venire cancellati dagli elenchi anagrafici in attesa che venga approvata una nuova legge sulla previdenza. La conseguenza, che riguarderebbe in special modo i braccianti agricoli nei comuni a ridosso della cosiddetta prorogata, sarà che non verrà più loro garantita alcuna assistenza.

Già nelle ultime settimane in Sicilia, forti di una circolare del ministero del lavoro, enti previdenziali, ispettorati provinciali del lavoro e uffici di collocamento hanno dato vita ad una vera e propria caccia al bracciante cancellando centinaia di lavoratori dagli stessi elenchi.

E' avvenuto, per esempio a Maletto, nel Catanese, e a Cadorina, nel Peloritano, zone emblematiche di profonda depressione dove figurano nell'elenco anagrafico e di collocamento solo braccianti agricoli. In numerosi altri centri della Sicilia si sono svolte manifestazioni di protesta.

Il PCI, interpretando il diffuso stato di malcontento e di preoccupazione che coinvolge centinaia di migliaia di braccianti si è fatto promotore di una iniziativa all'Assemblea regionale siciliana. In numerosi comuni, hanno infatti firmato una mozione che impegna il governo siciliano a svolgere una azione presso il governo centrale per ottenere una proroga delle prestazioni previdenziali a favore dei braccianti agricoli, e di collocamento, ottenendo un controllo rigoroso sulle norme di avviamento al lavoro, colpire l'evasione contributiva del grande padronato agrario.

Con un'altra iniziativa il gruppo del PCI all'ARS (primi firmatari i compagni on. Annunziata Vizzini) ha sollevato il problema della mancata restituzione del piano generale di difesa del suolo che era stato stabilito da una legge addirittura risalente a cinque anni fa.

Anche ieri tutti in fabbrica i dipendenti di Inteca e Andreae di Castrovillari

In mille a presidiare gli impianti fermo no al disimpegno padronale

Per tutta la mattinata si è discusso dei turni di lavoro e dei ritmi da imprimere alla produzione - Il governo incapace di imporre alla Montefibre il rispetto degli accordi

CASTROVILLARI — Anche ieri mattina 25 aprile i lavoratori dell'INTECA e dell'Andreae di Castrovillari, le due aziende tessili Montefibre, hanno varcato i cancelli dei partiti democratici. Fino a tarda ora si è discusso sul modo come coinvolgere nella lotta dei tessili le altre forze sociali, le popolazioni tutte e sulle iniziative di lotta da portare avanti, a cominciare dagli stessi stop.

Dal dibattito critiche molto aspre sono venute al governo, che si è dimostrato incapace di imporre alla Montefibre il rispetto degli accordi sottoscritti, e alla Regione Calabria che, mettendola ancora una volta in evidenza un pauroso vuoto politico, è stata incapace di assumere una qualsiasi iniziativa concreta a sostegno delle fabbriche tessili di Castrovillari e di mille lavoratori che rischiano da un momento all'altro di finire sul lastrico.

Equo canone e finanziamenti i problemi degli artigiani

L'AQUILA — Si è svolta al teatro «Celestino» dell'Aquila, affollatissima, l'assemblea degli artigiani aquilani organizzata dalla confederazione nazionale artigiana. Hanno partecipato alla riunione il vice-sindaco dell'Aquila compagno Antonio Centi, l'on. Federico Brini, il consigliere regionale del PCI Franco Gioccone, il segretario della federazione comunista Alvaro Iovanetti, il dottor Paolo Dell'Anno e l'assessore Ferruccio del PSI, il geometra Massucci presidente dell'Ordine dei geometri e il presidente della cooperativa di garanzia artigiana compagno Luigi Licrate.

Dopo una breve introduzione del presidente dell'Associazione provinciale artigiana Vaccarelli, la relazione è stata tenuta dal segretario dell'associazione saglioriana che ha trattato i molti argomenti e problemi riguardanti la categoria. Rilevato che, dai dati dell'Artisanissima, l'occupazione artigiana risulta in aumento — nell'intero Abruzzo esso è di circa 1.500 unità — l'oratore ha posto l'accento sulle questioni più spinose che interessano la categoria: dal finanziamento dell'Artigianocassa per il quale da tempo si chiede un congruo aumento e la emanazione di una nuova legge regionale, al problema dell'equo canone da estendere anche alle botteghe artigiane fino alla normativa relativa alle complesse questioni fiscali.

Le indicazioni del convegno di Catanzaro della Confcoltivatori

Collina e montagna per recuperare le risorse

All'assemblea ha partecipato il mondo contadino del Mezzogiorno e dell'intero paese - Scelta la Calabria come punto più alto di crisi e di squilibrio territoriale - Terra, acqua ed energie umane come patrimonio da utilizzare in un progetto complessivo

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Fidandosi alla cieca della «ripresina» industriale, c'è chi assicura che la crisi economica e in via di soluzione e che, almeno la prognosi, possa essere sciolta. Ma la crisi vera del Paese è qui nel Mezzogiorno, in Calabria, in Basilicata, in Sardegna, nel Molise, nelle Puglie, in Sicilia.

E se l'Italia vuole davvero fare i conti con l'emergenza e superarla, questi conti devono essere con l'agricoltura, con le sue potenzialità di sviluppo e di riequilibrio interno e internazionale, con le immense risorse abbandonate o non adeguatamente valorizzate del Mezzogiorno collinare e montano.

Ecco, dunque, il nodo centrale che per due giorni il mondo contadino ha affrontato nel corso del convegno che la Federazione Italiana Coltivatori ha tenuto a Catanzaro, in Calabria, punto cruciale dell'emergenza e degli sprechi. Dalla relazione del compagno Antonio Bellocchio, responsabile della commissione meridionale della Confcoltivatori, agli oltre 32

interventi che si sono succeduti (presenti delegazioni anche dell'Emilia Romagna e dalle altre regioni settentrionali) nel corso delle due giornate, conclusesi domenica dal compagno Giuseppe Acito, presidente nazionale della Confcoltivatori.

Il convegno ha scelto la Calabria come sede per sottolineare il ruolo più alto della crisi meridionale e del Paese. La scelta del Mezzogiorno ha delineato soprattutto il terreno di confronto e di scontro nel quale si svolgerà la campagna elettorale. La popolazione attiva nel Mezzogiorno è inferiore al 30 per cento; la disoccupazione vera, quindi, è di almeno 2 milioni di persone.

Due terzi dei novecentomila giovani in cerca di prima occupazione non nel Sud. I diplomati e i laureati meridionali senza lavoro sono più di 500 mila. A fronte di tutto ciò ci sono i disegni di industrializzazione ormai falliti o andati a male, l'assistenzialismo diffuso (solo in Calabria l'INPS ha erogato nel '77 sussidi e pensioni per 600 miliardi di lire), ma quel che più conta, una marginalizzazione sempre più acuta del

l'agricoltore, delle zone interne in particolare, della collina e della montagna in cui abbandonano e sgretolano tutti i territori fanno tutt'uno con il deficit agricolo e alimentare del Paese.

Le testimonianze che si sono lette nel corso del convegno per illustrare la miseria della politica agricola nazionale sono state decine. Per ognuna di esse, dalla Sardegna alla Calabria, alla Puglia alla Basilicata, alle altre regioni del Mezzogiorno, il mondo contadino che si riconosce nel disegno unitario della Confcoltivatori, ha dato un'alternativa di recupero per risorse, uomini, territorio.

La convinzione è che una alternativa di sviluppo per recuperare alla produttività colline, montagne, intere aggregazioni umane è non solo possibile, ma necessaria, se si vuole riequilibrare il territorio, dare un ruolo economico al Mezzogiorno, aiutare il Paese ad uscire dalla crisi.

Ecco dunque il fulcro del dibattito: «Una nuova politica dei progetti speciali per lo sviluppo della collina e della montagna, fattore di equilibrio territoriale e di progresso economico del Mezzogiorno e del Paese».

Attorno al tema ufficiale del convegno si sono ritirate le organizzazioni sindacali, le forze politiche più avanzate, un nutrito numero di tecnici del settore agricolo, le forze professionali, i giovani, la lega delle cooperative».

La proposta, illustrata per la Confcoltivatori da Bellocchio, parte dalla consapevolezza che la scelta della collina e della montagna è una scelta economicamente valida e che rappresenta il punto di svolta della questione agraria come questione meridionale e come questione nazionale.

Nel Sud ci sono 12 milioni di ettari di territorio, di cui solo uno e mezzo di pianura relativamente coltivati, gli altri dieci milioni sono di territorio interno.

Nonostante l'esodo, sei milioni di persone vivono nel sud collina e montagna, comprese le isole; tre milioni nelle sole comunità montane. La loro economia è sociale e certamente grave, ma i giovani che hanno preso la parola hanno detto che il Mezzogiorno non ha soltanto un patrimonio di sper-

La Giunta centrista getta la maschera

A Nuoro la politica urbanistica dc al servizio dei privati

Dal corrispondente

NUORO — La Democrazia cristiana nuorese e la Giunta centrista che essa ha «fabbricato», travolgendo ogni preconcetto di accordo con le forze democratiche, compreso il PCI, ha dunque definitivamente «gettato la maschera»: gli episodi gravissimi in fatto di questioni urbanistiche sono di pochissimo tempo fa e ci voleva un'ultima volta, quale questa sera in Consiglio comunale, i comunisti daranno battaglia, per completare un quadro che tutto sommato era già chiaro da prima.

«La politica urbanistica della Democrazia cristiana al servizio degli interessi privati»; questo il titolo di un manifesto che il comitato cittadino del PCI e il gruppo consiliare comunista hanno fatto affiggere su tutti i muri della città sull'ultimissimo scandalo attentato ai limiti della legalità, operato dalla giunta comunale al primo importante patrimonio pubblico ancora salvabile nella città.

Lo scoglio in questione sono i 70.000 mq. del «Colle di Ugo» che il piano regolatore generale Ramazzotti, del '74, destinava a verde attrezzato, l'unico «polmone di verde» oltre al monte Ortobene, si può dire praticamente dentro la città «salvato» finora nonostante gli assalti della speculazione edilizia degli anni '50-'60 al centro urbanistico di Nuoro, cosa che, malgrado le battaglie sostenute non si è riusciti ad evitare per l'altro «colle» cittadino, quello di S. Onofrio, ormai pressoché «seppellito», nonostante l'esistenza di vincoli paesaggistici, da orride ma assai «fruttuose» colate di cemento.

Nella seduta consiliare del 20 di aprile la giunta presentava per la «totale approvazione» un progetto di lottizzazione convenzionata del colle di Ugo per la creazione di infrastrutture private, presentando, guarda caso, dagli stessi proprietari delle aree del colle, un'autentica «beffa» nei confronti di un piano regolatore voluto dalla stessa democrazia cristiana e sul quale i comunisti, pur avendo ottenuto importanti modifiche, votarono contro in quanto escludeva zone decisive quali lo stesso monte Ortobene.

«Un atto inammissibile — come ha sostenuto il compagno Roberto Pischchedda, presidente della commissione urbanistica consiliare —. In quella zona non può essere approvata alcuna lottizzazione di privati, in quanto destinata a verde attrezzato e quindi al servizio di pubblico interesse ed utilità».

C'è stata una battaglia aspra: il gruppo consiliare comunista chiedeva che si respingesse la proposta. All'insistenza proditoria della democrazia cristiana e della giunta che riproponeva un voto a favore della lottizzazione e i consiglieri comunisti e socialisti hanno risposto abbandonando la seduta, facendo mancare il numero legale come è ricordato nel manifesto.

Ma non è finita qui: se si è riusciti per una volta a sventare il colpo di mano DC, la battaglia deve continuare e i comunisti sono disposti, come ha sostenuto il compagno Pischchedda nella conferenza stampa convocata dal gruppo consiliare comunista dopo questi fatti, ad andare fino in fondo e, se sarà necessario, a ricorrere alla Magistratura.

E che la battaglia sarà senza esclusione di colpi lo dimostra il fatto che la democrazia cristiana ripresenterà nella seduta di stasera il progetto di lottizzazione: «avevamo avvertito immediatamente dei rischi che correva la città con la costituzione della giunta centrista: le ipotesi di sviluppo più adatte alle sue esigenze, che faticosamente aveva elaborato con un anno e mezzo di intensa, rischiarano di essere travolte radicalmente», ha sostenuto il compagno Tonino Gimelli, capo gruppo al consiglio comunale.

«Gli ultimi avvenimenti che pericolosi interessi stanno dietro la stessa giunta: vi è il tentativo di sfuggire ad ogni controllo politico e democratico per realizzare una smaccata politica tendente a rafforzare i vari capi correnti DC attraverso favori a questo e a quello».

Basti pensare che, nel suo conto viene fatto dalla giunta in carica del parere espresso dalla stessa commissione urbanistica consiliare quando esaminò il progetto di lottizzazione: vi fu un lungo confronto ed una attenta discussione in seguito alla quale si riaffermò la inalienabilità a luogo pubblico del colle di Ugo. Un fatto importante, del progetto di lottizzazione non si parlò più: ma era ancora operante «l'intesa» e certe cose non potevano passare.

«Adesso, anche alla luce di questa vicenda, si capisce, una volta di più, che cosa nascondevano in realtà le «preclusioni ideologiche della democrazia cristiana nuorese».

Carmina Conte